

grazia è un'offesa alla regia benevolenza e quindi va repressa, l'altruismo per cui si rischia la vita va incoraggiato, ecc.

Ora se è così, non si deve forse dare solo riconosciuto il diritto di disporre della vita, quando concorre l'interesse della maggioranza o dello Stato?

Questa supposizione è forzata da ciò che quando turba l'interesse pubblico o questo è minacciato, si vieta all'uomo di disporre della sua vita. E' per questo che Desjardins (*Sciences et travaux de l'Acad. de sc. mor. et pol.* — 1886 pag. 677 a 694) negò che l'individuo abbia diritto di farsi ipnotizzare pei pericoli sociali (si badi non individuali) che tale fatto presenta per la società.

D.r CARLO LESSONA.

## L'INDIVIDUALISMO NELLA STORIA

La storia filosofica dell'Umanità è solcata da una macchia secolare d'ingratitude; l'ingratitude del principio individualista verso quello egualitario, — se così mi è lecito esprimermi, personificando ed umanizzando i principii.

E tempo che si abbia a rivendicare tutti i suoi diritti al principio oggidì così vilipeso dell'eguaglianza, dimostrando quale immenso debito di vita e di gloria abbia contratto l'Individualismo nel corso di parecchi secoli verso quel principio generoso. È tempo che si abbia a dire alla venale e presuntuosa epoca moderna — « tu devi tutto il fasto delle tue ricchezze, tutto lo splendore delle scienze e tutti i progressi industriali, al sacrificio che di sé fece il principio egualitario, mentre è opera dell'osorbitante e prepotente dominio dell'Individualismo, il cumulo delle sofferenze che disorganizzano le società umane. »

Niuno oserebbe certo oppugnare che gli effetti sociali dell'Egoismo sono cento volte più a temersi che non la stazionarietà dei consorzi umani retti dall'eguaglianza. L'essenza dell'Egoismo — dice il Malou — è d'essere antisociale, poichè trenta secoli di civiltà non hanno ancora potuto umanizzarlo, sicchè esso è ancora l'ostacolo capitale che l'Umanità incontra sul suo cammino doloroso verso un avvenire d'eccellenza morale e di benessere nella solidarietà.

Se è vero che per raggiungere le alte fasi moderne di progresso agricolo ed industriale, fu necessaria quella violenta esplosione di egoismo che vedemmo prodursi alle origini del nostro incivilimento, è altresì vero che questo nostro incivilimento a base individualista ebbe vita e poté svilupparsi pel sacrificio immenso e secolare del principio egualitario, pel naufragio, — nel mare di turpitudini inaudite, — di sentimenti fraterni e di costumi improntati ad una nobiltà, quale solo rifulge oggidì nelle sopravvissute testimonianze della vetusta civiltà egualitaria.

Ma l'ingrata epoca nostra rinnega le onorande antiche ascendenze storiche, e, come superbo *parvenu*, passa tronfia in mezzo agli agi e i lussi della civiltà borghese, sdegnando e irridendo il pensiero egualitario, a cui rimprovera i sogni fantastici di utopie sociali, vantando il *positivismo* e lo *sperimentalismo* dei giorni che corrono.

Eppure — vedi cecità della presunzione! — il moderno positivismo filosofico e scientifico ha le sue antecedenze storiche precisamente nelle dottrine degli antichi pensatori umanitari; e lo *sperimentalismo* delle moderne scienze fisico-naturali, non è che la continuazione dello spirito di quelle dottrine.

E per vero fin dalla più remota antichità noi troviamo chiaramente indicate le vie per le quali lo spirito umano s'era proposto di determinare positivamente la propria natura; e sino dai tempi della Grecia antica — per non uscire dall'orbita delle civiltà europee — vediamo dettare da Pitagora e da Platone i grandi principii e le leggi più savie degli ordinamenti sociali basati sull'eguaglianza. Nè Aristotile fu, come generalmente si crede, un accanito difensore della proprietà individuale. Nella sua *Politica* (Libro II, Cap. 2) egli si diffonde sulle attrattive della vita comunista, la quale, secondo lui, è una nobile concezione che si doveva tradurre nella realtà, giusta la divisa filosofica d'allora: Fra amici tutto deve essere comune. Negli Egualitari pitagorici si trovano persino tracce del moderno Evoluzionismo monistico!

E come non avrebbe dovuto, nel pensiero degli Egualitari, manifestarsi lo spirito di verità in tutti i rami delle attività intellettuali? Agitavasi forse in loro un egoistico spirito d'interesse di casta o chiesastico, che potesse far loro negare le verità, una volta comprese, della filosofia, della natura, storiche, sociali, e renderli avversari del più largo e sincero positivismo? Evidentemente no, poichè se un animo individualista può, per interesse personale o di classe, avversare la verità nel campo della sociologia, pur amandola in tutto il resto dello scibile, la mente nutrita ai principii egualitari è la mente libera per eccellenza che non farà eccezioni di sorta nello studio e nella diffusione del vero, e che sarà quindi positivista com'è egualitaria.

Questo spiega come tutti i grandi ingegni classici, tutti quegli antichi scrittori storici quali poterono sentire ancor viva l'influenza dell'arcaica eguaglianza sociale, o della fresca tradizione, seppero concepire idee ardite quanto vere sulla essenza delle cose, dell'Uomo e della Società, facendosi con ciò gl'iniziatori del moderno positivismo scientifico. Così, e per la stessa ragione, i poeti greci, per osemplio, ed i più antichi di quei poeti soprattutto, che pei primi si avvicinarono al cuore umano, ne svolsero i moti più delicati con una finezza di senso — diceva recentemente il Lockroy — che c'incanta di ammirazione; ci diedero le loro impressioni con una verginità, che ha trasfuso nelle parole tutta la forza e tutta la freschezza del loro sentimento così sincero.

Le manifestazioni adunque del positivismo filosofico e sociale cominciano — è evidente — con gli antichi incivilitori egualitari, i quali, tostochè avvertirono il naufragio del *buono del giusto* e del *vero*, ne proclamarono altamente i principii, quasi ad additare all'Umanità i fari a cui doveva orientarsi per non ismarrirsi nelle perfidie, nelle ingiustizie e nelle falsità, fra mezzo alle quali la gettava l'invadente Individualismo. — L'Antropologia e la Sociologia moderne vantano dunque antecedenze storiche non sai dire se più nobili o più antiche; e ciò che forma il vanto delle moderne classi privilegiate, — le scoperte e le invenzioni della Fisica, della Meccanica, della Chimica, e tutte le arti industriali che ne derivano — non è che l'effetto di una moderna riattivazione di quel medesimo *spirito di verità* a cui tutta un'antica sapienza s'informò; spirito di verità che il ferreo e feroce Egoismo dei tempi medioevali eliminò per lunghi secoli dalla mente umana, straziandolo coi martirii ideati dal dispotismo politico e religioso.

Tornerebbe qui superfluo riandare le opere classiche degli antichi filosofi umanitari, per dimostrare la continuazione storica che intendiamo mettere in evidenza. Abbiamo già fatto rilevare in precedenti articoli come i concepimenti etico-civili di quei filosofi fossero il riverbero di verità naturali e storiche, e non già parto di scapigliata fantasia. Ci limiteremo perciò in questo scritto ad accennare alle origini classiche del positivismo naturalista ed antropologico.